

Psicoanalisi della guerra

Questo libro è la rielaborazione, con qualche aggiunta e ritocco, del testo da me scritto come rapporto al XXV Congresso degli Psicoanalisti di Lingua Romanza, tenutosi a nella primavera del 1964. Tradotto in francese da Madame Pape-Scognamiglio, è stato pubblicato, in occasione del Congresso, dalle Presses Universitaires de France. In Francia quindi, contrariamente a quello che è avvenuto in Italia, questo testo è apparso prima dell'altro mio libro Psicoanalisi della guerra atomica, la cui traduzione francese ora imminente presso l'editore Gallimard.*

In un certo senso sarebbe stato preferibile che anche in Italia il presente volume avesse potuto essere pubblicato per primo. In esso infatti ho trattato le dinamiche fondamentali che la psicoanalisi individua nel fenomeno guerra, collocandole però sullo sfondo delle ricerche sociologiche concernenti lo stesso problema, e senza trascurare i contributi di altri autori psicoanalisti. Il libro non risulta soltanto il frutto di una mia ricerca personale, ma reca anche — data l'estrema gravità e complessità dei problemi — la testimonianza di una comunità di in questo campo.

Se in Psicanalisi della guerra atomica avevo soprattutto condotto una ricerca specifica relativa alla crisi della guerra dall'era atomica e quindi alla crisi dello Stato sovrano come tipo di organizzazione statale strettamente legata al fenomeno guerra, in questo libro ho inteso applicare lo strumento di indagine psicoanalitico precipuamente allo del fenomeno guerra in generale.

lettore che ha seguito con benevolenza la mia precedente fatica troverà quindi in quest'opera i riferimenti culturali più vasti entro i quali si colloca la tesi delle responsabilità.

E' uscita nel 1970, rielaborata, sotto il titolo di Psychanalyse de la situation atomique; lo stesso testo è apparso in edizione italiana sotto titolo di Psicanalisi della situazione atomica, Rizzoli, Milano, 1970.

sabilità individuali della guerra, intesa *non* già in senso vago e mistico, ma come empirica scoperta psicoanalitica e come presupposto per far uscire il singolo individuo dalla sua alienazione nello Stato. Ritengo infatti che nel nostro tempo dove, con l'avvento dell'era atomica, lo Stato "industriale della violenza risparmiata dai cittadini" sta diventando (per adoperare il linguaggio delle tribù Kanachi di cui ci occuperemo in seguito) lo stregone che ci uccide," il problema cruciale sia quello di rompere il monopolio e la capitalizzazione della violenza da parte dello Stato.

La prima domanda rivolta dall'uomo della strada ad uno psicoanalista che tratti della guerra potrebbe essere questa: con che diritto uno psicoanalista si occupa di queste cose che non sono di sua competenza? La mia risposta è che lo psicoanalista, analizzando persone che vivono problemi politici, si trova in una condizione privilegiata per osservare *le modalità individuali*, i congegni interni cioè, attraverso i quali vengono elaborate le esperienze politiche e le esperienze sociali in genere. Egli è perciò nelle condizioni migliori per osservare l'influenza che l'inconscio in genere esercita sulle modalità di vivere le opzioni politiche o le modalità in cui inconsciamente la guerra è fantasticata dagli uomini. In modo particolare lo psicoanalista, attraverso il linguaggio simbolico e la dialettica affettiva (che ha le sue leggi particolari diverse dalla dialettica intesa come pura esperienza cognitiva) può osservare che le opzioni politiche e le esperienze degli individui in guerra — oltre a contenere motivazioni realistiche — vengono interferite da sistemi di difesa, da angosce psicotiche (cioè da paure vistosamente illusorie). quindi quest'ultima constatazione che sembra

giustificare l'esercizio della ricerca psicoanalitica in un settore che, se indagato con uno strumento appropriato, rivela singolarità fattuali e grosse deformazioni di realtà che si avvicinano alle modalità di esperienza psicopatologica. Avremo modo di addentrarci nel vivo contesto delle angosce e delle difese psicotiche che si strutturano nel fenomeno guerra. Qui vorrei solo richiamare l'attenzione su alcune singolarità simboliche che riguardano due protagonisti della situazione atomica, il comandante del B-52 che sganciò l'atomica su Hiroshima e che battezzò l'aereo con il nome di sua madre, Enola Gay, e il generale Groves, capo del progetto di Los Alamos e padre del

padre della bomba atomica, il quale, dopo il successo del primo esperimento telegrafò a Truinan: "Baby is born."

In termini di analisi simbolica è certamente singolare veder chiamare "madre" l'aereo che sgancia la prima bomba atomica e veder equiparare il successo conseguito nel fabbricare la bomba atomica alla nascita di un bambino. Che cosa vogliono dire queste singolarità simboliche per cui l'emergenza della realtà distruttiva pantoclastica viene associata ai simboli della creatività e della conservazione della specie attraverso il più profondo e originario rapporto d'amore quale è quello tra la madre e il bambino?

Certo, uno può pensare che domande di questo genere, riguardanti singolarità simboliche, sono problemi oziosi e privi di senso: ciò che conta sono i discorsi sui megatoni, sui megacadaveri, il calcolo freddo dei milioni di morti che l'America può tollerare (cinquanta? cento?) secondo un nuovo stile cinico-scientifico che viene considerato come aderenza alla realtà. Gli psicoanalisti che si interessano del simbolo di Enola Gay messo nell'aereo di Hiroshima e del "Baby is born" appiccicato all'atomica inseguirebbero le farfalle sotto l'arco di Tito? In realtà non è solo perché lo studioso dell'inconscio dà molta importanza anche a piccoli indizi che mi pongo queste domande. La verità è che l'esperienza clinica insegna che *quando una realtà distruttiva viene coperta da simboli d'amore esiste la possibilità che ciò costituisca una operazione destinata a coprire profonde angosce depressive o persecutive e che tale occultamento abbia in sé grande probabilità di predisporre colui che lo fa a distorsioni gravi nell'esame di realtà e quindi a non trovarsi nelle condizioni di poter prevedere correttamente le conseguenze possibili dei suoi atti.*

A questo punto il contributo che la psicoanalisi può portare allo studio del fenomeno guerra non riguarderebbe tanto il problema della sua auspicabilità o no, bensì il modo razionalmente corretto di valutarlo.

Così, uno potrebbe contestare alla psicoanalisi il diritto di occuparsi di faccende militari, perché queste posseggono loro leggi obbiettive che nulla hanno a che fare con la psicoanalisi che sarebbe, se mai, interessata alla cura di alcuni

disturbi nevrotici o psicotici di una minoranza di gente malata, o magari di nevrosi di guerra. Alcuni psicoanalisti ritengono però che la situazione atomica sia già, di per sé, una nevrosi di guerra.

Per discutere l'affermazione destinata a contestare alla psicoanalisi il diritto di occuparsi delle situazioni nevrotiche

Franco Fornari

o psicotiche che interferiscono nel fenomeno guerra, vorrei prendere in esame una dottrina politico-militare specifica: la cosiddetta dottrina di MacNamara, nota anche come dottrina dell'*escalation*. Ridotta alla sua formulazione più semplice, tale dottrina è una *prassi di dissuasione*. Essa parte dal presupposto che gli Stati Uniti sono amanti della pace e in qualche modo si sentono i tutori della pace nel mondo. noto infatti che il motto del Pentagono è *is our profession*." La dottrina di MacNamara, dunque, si fonda su una prassi di dissuasione degli aggressori attraverso successivi interventi aggressivo-punitivi di violenza sempre maggiore, finché gli eventuali aggressori non trovino più conveniente" l'aggregare e quindi desistano dall'aggressione.

Personalmente ritengo che tale dottrina sia più una dottrina psicologica che una dottrina militare e che essa si basi su notevoli deformazioni di realtà e su una notevole mancanza di informazione dei meccanismi singolari che operano nel fenomeno guerra. La dottrina di MacNamara cioè sarebbe valida se trasferita ad una contestazione tra due operatori o a due gruppi di operatori economici, la cui azione si suppone governata esclusivamente dall'utilità concreta.

Di fatto una dottrina che parte dall'idea che un popolo possa avere una funzione di "defensor pacis" in virtù della possibilità di rappresaglie progressive e sempre più micidiali a scopo intimidatorio è semplicemente un non senso perché i popoli ai quali tale dissuasione è diretta la sentono come provocazione alla guerra.

La inefficienza di una dottrina di tal genere rispetto allo scopo che si propone si spiega in base ad una evidente fiducia nel principio della violenza e in base alla mancanza di informazione scientifica sui meccanismi psichici che operano nel fenomeno guerra.

Benché per i polemologi la guerra sia, come vedremo, profondamente radicata nell'universo masoco-sadistico e in particolare sia un'agenzia dispensatrice di martirio, la dottrina di MacNamara sembra ignorare che la tecnica del Psicotico: aggettivo di psicosi. Esso va distinto dall'aggettivo "nevrotico" di nevrosi. Nella psicosi si hanno gravi disturbi della capacità di constatare correttamente la realtà in quanto sono presenti disturbi della ideazione (deliri), della percezione (allucinazioni), alterazioni della esperienza spaziotemporale ecc, non riconosciuti dal soggetto come tali. Nella nevrosi esistono prevalenti disturbi emotivi o del

comportamento magari di carattere anormale, ma sempre riconosciuti dal soggetto come tali. *l'escalation*, anziché una tecnica di dissuasione, potrebbe essere una *tecnica ideale di fanatizzazione reciproca dei due contendenti* ed ha anzi grande probabilità di attizzare, in coloro che dovrebbe dissuadere, il desiderio di sacrificarsi, costi quel che costi, per testimoniare la giustizia della causa per cui si sacrificano. In base a tale situazione di testimonianza sacrificale la guerra rende gli uomini sordi ai propri interessi. MacNamara, cioè, portando grossolanamente una mentalità di “convenienza” in un territorio profondamente radicato nell'irrazionale, sembra totalmente ignorare che, oltre a ragionare per convenienza pratica, l'uomo ragiona anche per altre misteriose convenienze, apparentemente illusorie. In tal modo la mancata informazione sulla interferenza nell'agire degli uomini di certe funzioni illusorie — e la inadeguatezza a trattarle — possono far sì che una operazione iniziata nella persuasione ingenua di essere dei *defensores pacis* (che già denuncia una dose di manicheismo ai limiti del patologico) si traduce in guerra pura e semplice e conduce alla situazione opposta: cioè ad una fanatizzazione sempre più masoco-sadistica di colui che dovrebbe esserne dissuaso, come è abbondantemente dimostrato dai martiri

cristiani, dalle vittime della inquisizione con la funzione di dissuasione dall'eresia (*defensores fidei*), come pure infine dalle vittime della tortura nella guerra moderna.

I problemi della dissuasione dall'aggressione non sarebbero dunque puri problemi militari, da teorizzare attraverso una cattiva psicologia militare. Nè sembra che possano essere lasciati in mano ad un qualsiasi generale, che magari ha qualche preoccupazione di impotenza, ed è del tutto ignaro sia delle ansie inconsce che tale preoccupazione può determinare, sia delle influenze che tali angosce possono determinare anche nel campo specifico delle decisioni militari. Certo colui che ha posizioni di comando si trova spesso a dover prendere decisioni in mezzo all'incalzare degli av Sodomosochismo; Masocosadismo: con il termine di sado-masochismo e di masoco-sadismo si indicano dei comportamenti umani caratterizzati dal piacere erotizzato di aggredire, umiliare o distruggere gli altri (sadismo) oppure di essere aggrediti, umiliati o distrutti dagli altri (masochismo). Si tende ad adoperare uno o l'altro dei due termini sopraesposti a seconda che si ritiene essere primario il sadismo o il masochismo. Freud in un primo tempo era propenso a considerare primario il sadismo, successivamente però, dopo aver

elaborato la dottrina degli istinti di morte

Franco Fornari

| considerò primario il masochismo.

venimenti. Ma forse vale la pena di ricordare che qualcuno ha affermato che proprio la psicologia è “la scienza delle decisioni.” In recensioni americane a *Psicoanalisi della guerra atomica*, mi è stato rimproverato di non aver tenuto sufficientemente conto degli apporti sociologici. Ciò è avvenuto perché i riferimenti culturali più vasti ho preferito metterli nel rapporto al Congresso, che doveva, come è d’uso, in-formare i colleghi sui contributi degli altri ricercatori e sulle eventuali relazioni tra la ricerca psicoanalitica e i contributi di altre discipline. Partito esclusivamente dall’idea di dare una informazione sui risultati ai quali è giunta la ricerca sociologica sulla guerra, la riflessione su tali risultati mi ha ben presto persuaso che essi potevano costituire la migliore propedeutica dalla quale partire per un approfondimento psicoanalitico del fenomeno guerra. Prendiamo ad esempio il fattore demografico, cui Bouthoul attribuisce una importanza particolare nel determinare la disposizione bellicosa profonda, e che egli elabora in modo tale da definire la guerra come un “infanticidio dilazionato,” che agisce negli uomini “inconsciamente.” Dubito molto che l’uomo della strada (o anche lo

studioso che non ha familiarità con le scoperte psicoanalitiche) possa accettare con facilità la tesi della guerra come infanticidio dilazionato, proposta da Bouthoul. Lo psicoanalista invece, familiarizzato con tutto il mondo degli impulsi distruttivi intrafamiliari inconsci, trova tale tesi stimolante e raccordabile con molte fantasie inconse.

Una riduzione all’inconscio della tesi di Bouthoul non per-metterebbe perciò di considerare il fattore demografico delle guerre come un punto dato aritmetico-quantitativo. Ciò che diventa operante nell’inconscio sarebbero cioè le risonanze fantasmatiche degli impulsi distruttivi intrafamiliari (complesso edipico), per cui i padri fantasticano di uccidere i figli e i figli fantasticano di uccidere i padri. Così le risonanze fantasmatiche del fattore demografico si collegherebbero nell’inconscio alle fantasie distruttive di figli troppo numerosi e frustrati perché devono dividere tra loro una razione troppo piccola di madre.

Analoga esplorazione con strumenti psicoanalitici può essere compiuta di altre conclusioni cui giunge Bouthoul circa i fatti economici e quelli psicologici delle guerre. Allo stesso modo in cui uno psicoanalista ha

l'impressione di non comprendere una forma di comportamento adulto se non lo riconduce alle sue fonti infantili, così una indagine psicoanalitica sul sociale non può prescindere dallo studio delle forme cosiddette primitive di società. Al riguardo basterà ricordare l'esempio offertoci da Freud in *Totem e Tabà* dove si è cercato di affrontare con lo strumento psicoanalitico il problema dell'origine della civiltà e delle leggi dell'uomo. Per tale motivo il capitolo di questo mio libro tratta della guerra nei popoli primitivi. Anche qui, partito con l'intenzione di dare una pura informazione sui dati etnografici, ho avuto la stimolante sorpresa di scoprire, con particolare evidenza, il *meccanismo di elaborazione paranoica del lutto*: meccanismo inconscio che io ritengo nucleare nel fenomeno guerra, e che sarà il filo conduttore nella ricerca sui rapporti tra il lutto, la guerra e il sociale in generale. Costituendo il lutto un'esperienza depressiva ed anche persecutoria (vedi la paura del morto che ritorni per tirare i piedi, come pure l'abitudine primitiva di mettere una pesante pietra sulle tombe perché i morti non tornino più>, la guerra in quanto elaborazione paranoica del lutto rappresenterebbe essenzialmente e contemporaneamente una difesa da angosce depressive e da angosce persecutive.

Dalla psicoanalisi all'inizio la guerra fu interpretata come la liberazione periodica di impulsi criminosi rimossi: un periodico ritorno alla barbarie. Questa teoria della guerra (che del resto non ha un particolare cachet psicoanalitico) ha avuto però il merito di richiamare l'attenzione sul fatto che questi impulsi criminosi rimossi nell'inconscio sono rivolti verso i genitori (il padre) per cui l'uccisione del nemico sarebbe la esportazione all'estero di un prodotto criminoso originariamente destinato al padre. In quanto tale ostilità verso il padre è a sua volta collegata, nel bambino, ad un conflitto di rivalità per il possesso della madre, il problema della guerra, secondo la teoria psicoanalitica classica, si collegherebbe inconsciamente ai drammi di impotenza e alle fantasie di potenza della sessualità infantile:

questo tanto più in quanto nei sogni di solito le armi intrusive sono simboli sessuali.

Successivamente la guerra, intesa come sistema di sicurezza più che come ritorno di barbarie, considerata cioè soprattutto in relazione alle angosce e alle difese che mobilita e fronteggia, è stata interpretata come una paranoia vera e propria,³ cioè come una malattia mentale.

Paranoia. La paranoia è una malattia mentale con manifestazioni deliranti varie tra le quali la più tipica è il delirio di persecuzione, tanto

Franco Fornari

Personalmente ritengo che la guerra rappresenti una istituzione sociale volta a curare angosce paranoicali e depressive esistenti (in misura più o meno marcata e più o meno risolte in termini di integrazione con la realtà) in ogni uomo.

Una tale organizzazione ha due funzioni di sicurezza, e può essere rappresentata come un iceberg, con una parte superficiale e visibile, e un'altra sommersa e nascosta nelle acque profonde. La prima parte riguarda la difesa da un pericolo esterno (il nemico reale in carne ed ossa, tanto per intenderci>, mentre l'altra, quella nascosta, è inconscia e riguarda un'operazione di difesa e di sicurezza di fronte a terribili entità fantasmatiche, senza carne nè ossa, ma che hanno una pericolosità assoluta (quella che appare, poniamo, nell'incubo) e che potremmo chiamare Il Terrificante.”

Se si rimane sul puro terreno politico-militare, sulla parte esterna cioè dell'iceberg, l'opinione più ovvia e generalmente condivisa da tutti è che il pericolo dal quale la guerra ci difende è il nemico che minaccia la nostra sicurezza: *il pericolo è cioè un aggressore esterno.*

Se però si adopera lo strumento psicoanalitico, lo strumento cioè specificamente inventato per indagare l'inconscio, la parte immersa

dell'iceberg, ovvero la parte invisibile della guerra come organizzazione di sicurezza, serve invece per difendersi dal “Terrificante,” quale nemico interno e assoluto come l'incubo, attraverso una *operazione che trasformi tale entità terrificante ma in definitiva inaffrontabile e invulnerabile (proprio come avviene negli incubi) in un nemico esterno in carne ed ossa e che possa essere realmente affrontabile e colpito.* Se ora ci fermiamo un poco a riflettere su questi singolari rapporti tra questi due sistemi di sicurezza, complicati nella guerra, si arriva alla paradossale conclusione che *la guerra è un'organizzazione di sicurezza non già perché permette di difenderci da nemici reali> ma perché riesce a trovare e al limite ad inventare dei nemici reali da uccidere, in caso contrario la società rischierebbe di lasciare gli uomini (come vedremo a proposito delle triba Kanachi) senza difesa di fronte all'emergenza del terrificante come puro nemico internò.*

Si arriva così all'incredibile paradosso per cui la più

che i termini di paranoico o paranoide vengono spesso usati come sinonimi di "persecutivo" profonda funzione di sicurezza non è il difendersi da un

- nemico esterno, bensì quella di *trovare un nemico reale*.

Più profonde delle ansie provenienti dai pericoli esterni esisterebbero dunque negli uomini angosce profonde create da pericoli del mondo interno: pericoli fantasmatici e puramente illusori. Basta che ci addormentiamo e tutti, nella quieta immobilità del sonno (nel quale ogni pericolo esterno è eliminato), possiamo vivere un incubo terrificante di annientamento di noi stessi o di qualche persona o cosa amata. Se si riesce quindi a reperire nel mondo esterno qualcosa di cattivo (nemico) da distruggere, possiamo rassicurarci sia contro la paura che questo qualcosa di cattivo ci possa far del male (rassicurazione contro angosce persecutorie) sia contro il pericolo che i nostri attacchi distruttivi si dirigano verso ciò che amiamo (rassicurazione contro angosce depressive).

Freud ha appunto chiamato deflessione all'esterno dell'istinto di morte quel processo attraverso il quale la originaria presenza cattiva (il Terrificante come emergenza nell'incubo dell'istinto di morte) viene messa dentro i pericoli del mondo esterno per poterla aggredire e per evitare così la situazione di incubo-angoscia, la quale può essere considerata come l'emergenza originaria nella coscienza dell'istinto di morte.

Il fatto che ogni uomo, mentre dorme, possa sentirsi minacciato da una distruzione imminente — situazione che l'incubo ha in comune con l'attacco di angoscia allo stato di veglia — può essere considerato come il nucleo emotivo di una paranoia originaria. La guerra quindi potrebbe essere vista come un tentativo terapeutico attuato da una istituzione sociale, che, proprio istituzionandola, porterebbe a proporzioni gigantesche ciò che all'inizio è un elementare meccanismo di difesa dell'Io nella fase schizoparanoide. Nella paranoia in senso clinico intesa come paranoia individuale, il Terrificante viene messo in una realtà del mondo esterno che di solito è illusoriamente pericolosa. Nella guerra però il Terrificante viene collocato in un nemico realmente pericoloso; che può cioè realmente ammazzare e che può essere realmente ammazzato. Da questo punto di vista la guerra non sarebbe una pazzia, ma piuttosto il tentativo di controllare l'angoscia di una distruzione assoluta com'è quella espressa dal Terrificante attraverso un sistema che, ritualizzando e relativizzando il distruggere e l'essere distrutti, costituirebbe, in un intricato gioco di mondo interno e mondo esterno, di illusorio e di reale,

Franco Fornari

un dispendioso e tragico sistema di sicurezza, il cui aspetto più enigmatico sarebbe il suo voler controllare l'incon trollabile traducendo angosce psicotiche interne in termini di pericoli reali esterni.

Ho chiamato elaborazione paranoica del lutto quell'insieme di operazioni per cui il Terrificante Interno Depressivo, emergente sotto forma di senso di colpa per la morte dell'oggetto d'amore (sofferenza particolarmente penosa nell'esperienza cruciale del lutto), viene eluso attraverso un'operazione ambigua. S'immagina cioè che l'oggetto d'amore sia morto non per i propri attacchi fantastici sadici verso il proprio parente, ma per stregonerie malefiche del nemico. L'esperienza del lutto diventa allora non più la sofferenza per la morte della persona cara, bensì l'uccisione del nemico illusoriamente pensato come uccisore.

L'organizzazione di sicurezza della guerra, espressa come difesa da angosce psicotiche, si fonda, come abbiamo visto > sul fatto che il nemico esterno contro cui battersi sia un nemico relativo rispetto al Terrificante Interno come pericolo assoluto.

Dal momento però in cui la guerra, come guerra atomica, è diventata un pericolo esterno

tendenzialmente assoluto, l'operazione di sicurezza di cui abbiamo parlato, che si fondava sul carattere assoluto del pericolo illusorio interno, contrapposto al carattere relativo del pericolo reale esterno, tende a diventare impossibile. E di conseguenza la guerra avrebbe perso le sue funzioni curative nei riguardi delle angosce psicotiche di base: pare cioè che non possiamo più curare la nostra pazzia con la guerra.

D'altra parte la prospettiva di dover rinunciare alla guerra potrebbe portare alla mobilitazione di angosce più gravi di quelle legate ai pericoli reali di una guerra di tipo tradizionale. L'elemento nuovo però, introdotto dalla situazione atomica, sembra legato al fatto che la tendenziale coincidenza tra il Terrificante Interno Illusorio e il Terrificante Esterno Realmente Catastrofico (bomba atomica) crea impreviste difficoltà a livello di integrazione tra illusorio e reale. Sorge quindi il particolare problema di trovare nuove organizzazioni di sicurezza che permettano di fronteggiare le angosce psicotiche che verosimilmente si mobilitano sia se la guerra viene mantenuta sia se la guerra viene abbandonata.

Nella distinzione fra la guerra di tipo tradizionale come particolare dialettica tra Terrificante Assoluto (illusorio) e pericolo relativo (reale) e la situazione atomica come ten

denziale coincidenza tra Terrificante Illusorio e Terrificante Reale, si può forse trovare la premessa per giustificare l'indagine psicoanalitica sulla guerra in generale e in partico

- lare sulla crisi della guerra.

Ma se ora la situazione atomica veramente pone in crisi la capacità dell'uomo di distinguere l'incubo dalla realtà, sembra logico che gli strumenti di indagine offerti dalla scienza che ha per scopo di studiare i modi di espressione, le cause e i meccanismi profondi, attraverso i quali si esprime il disturbo mentale, debbano affiancarsi agli strumenti

più tradizionali di indagine dei fatti politici e del fenomeno guerra in particolare.

Se la guerra, oltre che dar sfogo a impulsi repressi (tesi che è stata la prima a essere affacciata da Freud) fornisce

una organizzazione di sicurezza allo scopo di difendere l'uomo, attraverso una veneranda istituzione sociale, da angosce profonde e connaturate con l'uomo stesso in quanto uomo, si comprende che essa — come la religione — abbia potuto prosperare in modo pandemico lungo tutta la storia

- umana, indipendentemente dalle differenti situazioni culturali, economiche, politiche, ecc. delle società che la praticavano. Ciò potrebbe indicare che la difesa da angosce psicotiche è all'origine, o almeno gioca un ruolo molto importante nei fondamenti del sociale e delle sue istituzioni. Questa tesi spiegherebbe anche il perché presso molti primitivi la guerra avesse spesso il significato di un rito,

- piuttosto che l'aspetto di distruzione industrializzata, come tende sempre di più a prevalere nelle guerre moderne.

Le forze della natura, come avversità e pericoli che il mondo esterno ha sempre posto all'uomo, sembrano avvinte

ad una "resa senza condizioni al dominio dell'uomo." Da tempo siamo familiarizzati con la condanna della dominazione dell'uomo sull'uomo.

Non era però prevedibile che anche la dominazione sulle forze della natura ci portasse ad una condizione di alienazione per cui il nostro lavoro scientifico, trasformatore della natura, e la natura stessa, da noi dominata, si pongono ora contro di noi "come una potenza straniera e nemica."

L'assonia di Bacone per cui "la conoscenza è dominazione" aveva dunque anticipato, fin dai suoi inizi, la natura sadica dell'avvento dell'era scientifica nella cultura occidentale?

Allorché Oppenheimer dichiara che quando qualcosa gli si presenta come "technically sweet"

Franco Fornari
esercita su di lui un'attrazione irresistibile o | ballo sentimenti di colpa perché si tratta
quando Fermi dichiara di non andargli a tirare in |

“di una fisica troppo bella,” lo psicoanalista è preso dal dubbio che gli scienziati sentano oscuramente che stanno facendo qualcosa di male, ma eludano la cattiva coscienza barando con essa, perché in realtà, anziché servire la scienza nel modo più autentico e umanistico, sembrano presi dal vizio epistemofilico come da una droga. Dietro lo stesso desiderio umano di conoscenza possono dunque nascondersi impulsi sadici; e in nome di “una fisica così bella” pare che siamo perfino disposti — come il bambino con i giocattoli — a spaccare il mondo per sapere come è fatto.

Certamente la scienza non è un male ed è anzi la nostra speranza. Ma è necessario rendersi conto che si- può anche coltivarla con un certo perversimento sadico. Allo stesso modo in cui il fondamento del rapporto autentico con l’altro è la capacità di identificarsi con esso> così la possibilità di evitare che la conoscenza-dominazione della natura trasformi la natura in una potenza straniera e nemica si fonda sulla nostra capacità di identificarsi con essa. Ma se noi siamo la natura stessa che vogliamo dominare (e i poeti e i mistici hanno sempre intuito una tale identificazione di base con il mondo) allora il nostro operare trasformazioni nella natura ha un significato autentico solo in quanto ci impegna, in una reciprocità simmetrica, a trasformare anche noi stessi. Come cioè il ribellarsi delle classi oppresse, nel mondo della dominazione interumana, crea le condizioni per l’instaurarsi di nuovi rapporti tra gli uomini, così il rapporto uomini dominanti-natura dominata, arrivato ora in crisi per il rivolgersi delle forze della natura dominate contro gli uomini dominanti, crea le condizioni per l’allargarsi — e forse per lo spostarsi — della crisi del mondo della dominazione dai rapporti interumani ai rapporti tra gli uomini e la natura e al rapporto tra gli uomini e i prodotti del lavoro umano. facile quindi prevedere che dalle modalità di soluzione della crisi di dominazione degli uomini sulla natura (intesa come ambiente che ci fa vivere, e quindi come simbolo materno) e dalla crisi della dominazione dell’uomo sugli stessi prodotti

4 Epistemofilico: da epistemofilia = amore della conoscenza. La epistemofilia viene considerata una componente particolare della sessualità in-

fantile sotto forma di curiosità inquisitiva. La epistemofilia nel bambino può assumere componenti sadiche attraverso fantasie di penetrare con violenza nel corpo della madre per scoprirne i segreti. A tali fantasie si collegano le tendenze dei bambini a rompere i giocattoli “per vedere come sono fatti” o “che cosa c’è dentro.” del suo lavoro, dipenderà la nascita di un umanesimo futuro.

Se, come pare> la guerra non può più essere impiegata per curare le angosce psicotiche profonde e la crisi della guerra determina l’emergenza di tali angosce, il problema nuovo che si pone potrebbe essere questo: in che modo è possibile disporre di istituzioni che curino le angosce psicotiche collettive senza la guerra?

Sarebbe logico pensare che il sorgere di una grande ideologia pacifista potrebbe assolvere questo compito. Bisogna però riconoscere che il pacifismo finora è sempre stato l’espressione di buona volontà individuale, ma non ha mai dato origine a istituzioni sociali capaci di assolvere le funzioni di sicurezza (contro le angosce profonde> svolte dalla guerra.

Che fare dunque?

Naturalmente, di fronte a tale domanda, vengono subito alla mente le funzioni delle istituzioni religiose e i rapporti che, nei popoli primitivi, tali istituzioni hanno con gli dei-antenati-morti. In realtà però, soprattutto attraverso il meccanismo di elaborazione paranoica del lutto, che avremo modo di illustrare ampiamente, nei popoli primitivi l’istituzione religiosa è intimamente associata alla istituzione guerra.

Anche le ideologie politiche che hanno in parte preso il posto delle religioni assolvono il compito, come vediamo, di curare le angosce paranoiche e depressive del lutto. La facile militarizzazione delle ideologie tende però a farle considerare parte del fenomeno guerra piuttosto che un suo sostituto. Come avvio al discorso sulla necessità di nuove istituzioni (discorso che ho già fatto in altra sede e che vorrei riprendere qui con particolare vigore) ritengo importante insistere sulla tesi che, attraverso la riduzione all’inconscio di ogni uomo del fenomeno guerra, si arriva alla responsabilizzazione di ogni uomo di fronte alla guerra.

Mi rendo conto che una tesi del genere può essere fraintesa, e lo è stata, come tesi mistica- In un

pubblico dibattito di fronte ad una rappresentanza piuttosto qualificata di intellettuali italiani la tesi che viene esposta in questo libro suscitò anzi due accuse opposte una, appunto, di misticismo perché non poneva in giusto rilievo i motivi realistici delle guerre, *in primis* i fattori economici;

l'altra, invece, di cinismo perché il mio discorso era sentito come un attentato vero e proprio alla tendenza che l'uomo ha a lottare per dei valori ideali.

Ho notato abbastanza spesso che nel fare un discorso psicoanalitico sulla guerra il tipo di ansia più comune che si solleva è quello relativo alla paura del verificarsi di una “smobilitazione ideologica” percepita vagamente come un tradimento delle proprie opzioni politiche qualunque esse siano e la difesa da tale ansia è un vero e proprio “accrochement à l’objet,” che è tipico quando si mobilitano angosce profonde, ma è anche il segno di un’ambivalenza molto forte verso il proprio oggetto d’amore, che si teme di tradire. In realtà però la tesi delle responsabilità individuali della guerra, ricavata attraverso la riduzione all’inconscio del fenomeno guerra stesso, rappresenta, a mio parere, un tentativo di impostare in modo nuovo la dialettica tra mondo interno e mondo esterno, tra illusorio e reale o, se volete, il tentativo di impostare in modo nuovo il problema delle modalità attraverso le quali le angosce psicotiche relative al Terrificante Interno possono essere risolte.

Poiché, ritornando all’esempio dell’iceberg, il discorso psicoanalitico sulla guerra riguarda più la parte immersa e invisibile dell’iceberg che non la sua parte esterna e visibile, esso può essere considerato un discorso metastorico e metapolitico, o addirittura astrale, generico, privo di specificità, per cui tutt’al più la psicoanalisi spiegherebbe alcuni meccanismi della guerra in generale, ma non il perché le guerre scoppino proprio in un preciso momento storico:

per esempio non spiegherebbe perché la prima e la seconda guerra mondiale siano scoppiate proprio nel 1914 e nel 1939.

Una critica del genere ha una parte di verità, ma esistono anche fatti storici che la smentiscono. A questo proposito vorrei far rilevare che la fenomenologia del lutto e la elaborazione paranoica del medesimo non sono estranee né all’inizio della prima guerra mondiale (assassinio di Serajevo) né all’inizio della seconda guerra mondiale (proteste di Hitler all’ambasciatore Enderson per il fatto — vero o falso che fosse, per l’indagine sui processi inconsci ha poca importanza — che i polacchi avevano castrato dei soldati tedeschi, nel 1939, nella imminenza dell’invasione della Polonia). Nell’uno caso e nell’altro troviamo in precise situazioni storiche attuali riguardanti l’inizio della prima e della

seconda guerra mondiale evidenze concrete che ci permettono di cogliere i rapporti tra il lutto e la sua elaborazione paranoica nella guerra non come fattori generici, ma come specifici fattori scatenanti.

Un esempio storico clamoroso di come la elaborazione paranoica del lutto abbia influito in modo decisivo in un particolare periodo della storia d’Europa può essere riscontrato nel ruolo che lo zar Alessandro di Russia ha avuto in tutta la politica di repressione dei moti liberali e nella costituzione della Santa Alleanza dopo la disfatta di

Napoleone. Bertrand Russell stesso che ci propone, nella sua *Storia delle idee del secolo XIX*, il rapporto tra il fatto che il giovane principe Alessandro, istigato forse dalla madre, fosse implicato nell’assassinio del padre e il fatto che successivamente, diventato zar, rinnegasse progressivamente ogni tendenza liberale fino ad arrivare ad una involuzione sempre più reazionario-mistica che lo condusse a promuovere le più feroci repressioni verso i liberali considerati come il genio del male. La elaborazione paranoica del lutto si esprimeva in questo caso trasferendo la parte di sé che aveva ucciso il padre (o comunque partecipato alla congiura) nei liberali che diventavano la parte parricida di sé, alienata da sé e attaccata. Può essere infatti significativo il fatto che l’accusa fantastica che lo zar Alessandro faceva ai moti liberali era quella di voler “écraser l’infame” (cioè la proiezione di uccidere il proprio infame padre).

Sempre come situazione specifica nella quale la elaborazione paranoica del lutto può essere riscontrata in vistosi fatti sociali può essere preso in esame l’antisemitismo. noto infatti che l’antisemitismo pre-hitleriano ha sempre mosso agli ebrei due accuse fondamentali e cioè

- 1) di essere figli di Giuda che aveva tradito Gesù Cristo e
- 2) di essere i discendenti degli uccisori di Gesù Cristo.

Il fatto che gli ebrei siano sempre vissuti come minoranza all’interno dei paesi cristiani ha costituito la condizione privilegiata per la elaborazione paranoica del lutto. Tutto il mondo della colpa per il cristiano si fonda infatti sul fatto che “i peccati sono la causa della morte di Gesù Cristo.” Ogni cristiano è esposto quindi, nel momento in cui si sente colpevole, a sentire che il proprio oggetto d’amore è morto e che è morto per colpa sua e per il suo tradire” i precetti della Chiesa. Tali ansie depressive

sono piuttosto dure da tollerare per cui
l'antisemitismo permette ai cristiani di evitare il
lutto e il senso di colpa per la morte-perdita del
proprio oggetto d'amore, mettendo negli ebrei la

Franco Fornari

causa della morte e del tradimento del proprio
oggetto d'amore.

Capovolgendo quindi la tesi della non specificità
della tesi psicoanalitica della guerra, in quanto
metastorica e

metapolitica, si potrebbe dire che i fattori economici, politici, ideologici, razziali, ecc, *sono specificamente generatori di conflitti, ma non sono fattori specifici di guerre.*

I conflitti generati da tali fattori esistono continuamente e possono esprimersi in una forma non bellica. Quando invece i conflitti economici, politici, ideologici, razziali si esprimono in forma bellica, allora è segno che si è instaurato un fatto nuovo. Ho adoperato l'espressione "elaborazione paranoica del lutto" per esprimere questo instaurarsi di un fatto nuovo che istituzionalizza un insieme di processi miranti a evitare sofferenze umane profonde che si generano nel vivere il lutto. Conflitti legati a particolari situazioni storiche riattivano conflitti più gravi che ognuno di noi ha vissuto nella sua infanzia in forma fantastica nei rapporti affettivi con i propri genitori. La confusione tra gli avvenimenti storici reali e queste vicende inconse sta alla base del fatto che problemi del nostro mondo interno vengono trasferiti nel mondo esterno. La esportazione di problemi del mondo interno nel mondo esterno, che è parte essenziale del meccanismo di elaborazione paranoica del lutto, può essere considerata il presupposto che rende facile a determinati operatori politici il fare apparire la guerra un evento drammatico ma in definitiva auspicabile perché permette di portare all'esterno sia l'angoscia di essere uccisi da ciò che si ama che l'angoscia di uccidere ciò che si ama.

Da un punto di vista psicologico, pertanto, il *fattore aspecifico* delle guerre sarebbe costituito dalle angosce depressive e persecutive inconse. La loro mobilitazione, in rapporto al fenomeno guerra, richiederebbe l'intervento di realtà storiche adatte e specifiche, che funzionerebbero come elementi attivatori di processi di transfert.

Ciò che però distingue l'universo della pace dall'universo della guerra consisterebbe nel fatto che mentre la società richiede all'individuo in tempo di pace che adotti difese realistiche per controllare le angosce inconse, le difese dalle angosce che la società propone in tempo di guerra sono la istituzionalizzazione dell'espulsione del Terrificante Interno sul nemico. E poiché ora i nemici sono anche atomizzati, o in possibilità di diventarlo, la istituzionalizzazione della espulsione del Terrificante Interno sul nemico e-

5 Ansia depressiva: l'ansia depressiva ha come contenuto essenziale il rapporto con un oggetto buono protettore della cui distruzione ci si sente colpevoli: spinge a salvare l'oggetto buono dagli attacchi del Sé cattivo.

sterno diventato bomba atomica conduce alla fine della istituzionalizzazione dell'esportazione del Terrificante Interno come operazione di sicurezza.

La guerra è sempre stata una strana agenzia di import export di distruzione: il fatto nuovo che si verifica coll'avvento dell'era atomica è la prospettiva pantoclastica, per cui l'ingorgo delle aggressività nello Stato non può più essere drenato attraverso l'esportazione, e rischia quindi di determinare una specie di crescita tumorale che assorbe in modo sempre più vistoso le energie di ciascuna nazione

— specie di quelle atomizzate. La crescita progressiva e progressiva inflazione della potenza militare, accompagnata da impossibilità di scarico all'esterno, è in procinto cioè di diventare un tumore maligno che progressivamente distrugge i tessuti sani. L'istituzione guerra che finora aveva potuto essere fantasticata come lo stregone potente che ci protegge è ora in procinto di diventare lo stregone che ci uccide.

In questo stato di cose si impone l'abolizione della sovranità dello Stato come attributo dello Stato precipuamente legato all'istituzione guerra. Il ritorno al singoli individui della aggressività da essi risparmiata e messa nello Stato come in una banca, sembra così il passaggio obbligato per liberare lo Stato dall'ingorgo della violenza privata da esso monopolizzata, capitalizzata ed eventualmente atomizzata. A sua volta tale disingorgo, in quanto segnerebbe il passaggio della violenza "legibus soluta" dello Stato alla aggressività "legibus ligata" dei cittadini, segnerebbe anche il passaggio di una *situazione anomica* (cioè delle guerre) ad una *situazione ologomica* (Istituzione Omega).

Penso che il lettore, arrivato che sia alla fine del libro, mi ponga grosso modo un quesito del genere. Ammettiamo pure che lo schema che tu proponi sia valido, che il tipo stesso di soluzione

che tu suggerisci venga attuato; che cosa pensi che succeda? Che cosa dunque concretamente si deve fare?” In parte mi pare di aver risposto a tale domanda negli ultimi capitoli di quest’opera, anche se in modo molto generico, proponendo i fondamenti dell’ipotesi della Istituzione Omega e avanzando il problema sia della mobilitazione delle

ansie sia del controllo delle medesime. Si tratta di problemi di ricerca specialistica affrontabili con tecniche appropriate che potrebbero orientare e seguire una eventuale prassi. Nella risposta finale al Congresso poi ho cercato di applicare al possibile esito di una azione del tipo di, quella da me proposta, lo schema

Franco Fornari

e il concetto di *nevrosi di transfert*, 'portandolo dal terreno clinico ai fenomeni sociali. In base a tale schema, ricavato dalla prassi psicoanalitica, quando si cerca con un determinato strumento di eliminare un male umano, tale male tende a riprodursi nell'operazione stessa che dovrebbe toglierlo. ciò che Sartre ha chiamato "la controfinalità," e vedremo come esso possa intendersi da un punto di vista psicoanalitico. Giunto alla fine di questa introduzione, vorrei aprire l'animo ad una certa speranza. facile naturalmente lasciarsi vincere dallo scetticismo di fronte alla pervicace ostinazione dell'uomo all'errore. Il metodo psicoanalitico ha però condotto i ricercatori in questo campo alla convinzione che ciò che sembra un errore, un lapsus, un sintomo nevrotico o psicotico, ha sempre un significato nascosto, che si tratta di scoprire. Io ho appunto tentato di chiarire il ruolo veramente essenziale che hanno le Istituzioni sociali come difese da angosce psicotiche profonde. Tra le istituzioni sociali la guerra è forse la più antica e appare perfino la più vigorosa: la sua capacità distruttiva *crescit eundo*. Eppure una cosa sembra certa: la sua funzione di risolvere angosce psicotiche la guerra può esercitarla attraverso il semplice ritrovamento di una certa funzione rituale

originaria che nella nostra cultura non ritengo possa venire ripristinata. In ogni caso ciò che voglio affermare è che le funzioni antiangoscia del fenomeno guerra non sono affatto direttamente proporzionali alla sua intensità distruttiva. Al contrario:

la tendenziale assolutizzazione della intensità distruttiva della guerra, avendo raggiunto il suo apice con l'era atomica, ha posto la guerra in crisi: di qui la nostra speranza.

Ma c'è in me un'altra e più profonda ragione di speranza. Da tempo mi sono accorto che certe cose sono nell'aria. L'accoglienza inaspettatamente entusiasta che il mio rapporto al Congresso di Milano ha suscitato in un consesso altamente qualificato di psicoanalisti di varie nazionalità e orientamenti politici mi ha convinto che essa non doveva nascere dalla mia tesi, quanto piuttosto dal fatto che quella tesi, quelle idee da me esposte dalla tribuna del Congresso, i congressisti le portavano in se stessi, magari senza averle ancora messe chiaramente a fuoco. Queste idee dunque

6 *Nevrosi di transfert*. Freud ha chiamato nevrosi di transfert una situazione particolare della cura psicoanalitica ad opera della quale i sintomi della nevrosi si trasformano e a volte vengono sostituiti da tipi particolari di rapporto disturbato del paziente con

Franco Fornari

l'analista, con il quale vengono rivissute esperienze infantili confuse con la realtà della cura. sono nell'aria. L'ultima opera teatrale di Arthur Miller, *Incidente a Vichy*, ci presenta un personaggio al quale uno psichiatra ha detto che ogni uomo è colpevole del male del mondo. Curiosa coincidenza, ebbi a scrivere io stesso un romanzo, che spero di vedere pubblicato, il cui protagonista vive appunto la sensazione di essere la causa del male del mondo, in una dimensione di colpa che è insieme illusoria e reale. Elsa Morante in una conferenza ha affermato la necessità di una completa riduzione della bomba atomica al soggetto, alla responsabilità di tutti gli uomini. L'ultimo libro di Silone, *Uscita di sicurezza*, accenna alla "nuova frontiera" quando dice: "Non ci sono più frontiere geografiche della pace e della verità. Queste frontiere passano all'interno di ogni paese, nell'interno di ognuno di noi." Il nuovo Papato e il nuovo Impero, costituiti dai due blocchi antagonisti, irretiscono forse gli uomini, guelfi e ghibellini, in problemi di antiquariato fallocentrico, mentre in ogni paese, in ogni partito, in ogni classe, ci sono forse persone

Prima di finire sento il bisogno di dire che a ilahi aspettano solo di

riconoscersi per avere la certezza che quanto hanno cominciato ad intuire come il nuovo corso della storia può essere realmente perseguito. proprio a queste persone disposte ad una assunzione di responsabilità integrale, quale ci viene resa possibile dalle conoscenze dell'inconscio, persone che chiamerei umanistiche, che questo libro è dedicato. Per questo ritengo — come Thomas Mann — o almeno spero, che un giorno sia possibile riconoscere nella responsabilizzazione nei riguardi del nostro inconscio, insegna-taci da Freud, "la pietra angolare dell'edificio di una nuova antropologia e perciò di una nuova cultura, che costituirà il ricettacolo futuro di una umanità più saggia e più libera... Questo medicopsicologo, non ne dubito, sarà onorato come il pioniere di un umanesimo futuro che noi intuiamo oggi confusamente e che recherà l'impronta di esperienze ignote all'umanesimo di ieri. Sarà un umanesimo che avrà rapporti diversi con le potenze del mondo interiore, dell'inconscio, dell'Es: più arditi, più liberi, più sereni... Chiamatela, se volete, l'utopia di un poeta, ma dopo tutto non è impensabile che la soluzione della nostra grande paura e del nostro grande odio, la loro conversione in un diverso rapporto con l'inconscio..., potranno essere un giorno dovuti proprio agli effetti curativi della psicoanalisi" (Thomas Mann).

stro Cesare L. Musatti per le critiche preziose che mi hanno aiutato ad approfondire meglio i problemi. Vorrei inoltre ringraziare Enzo Paci, il cui pensiero mi ha confortato nella fiducia di fertilità euristica, metodologica e critica che può essere contenuta nella riduzione del fenomeno guerra al soggetto. Ringrazio infine Luigi Pagliarani per la preziosa collaborazione data alle inchieste sociologiche in corso.

Franco Fornari

Bonassola, agosto 1955